

Ventinovesima Domenica dell'Ordinario, anno C

16 ottobre 2022

Dal libro dell'Esodo,

In quei giorni, Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm.

Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle.

Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole.

Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dalla seconda Lettera di Paolo a Timoteo.

Figlio mio, tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.

Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo 17

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:

«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Parola del Signore

Lode a Te, o Cristo.

Lectures for the next Sunday, 23 October, 30^a Sunday of the ordinary, year C:

Prima lettura: **Dal libro del Siracide**, capitolo 35, versetti 12-18; **Salmo 33**; Seconda lettura: **Seconda Lettera di Paolo a Timoteo**, capitolo quarto, versetti 6-8, 16-18; **Vangelo secondo Luca** al cap. 18, versetti 9-14.

16 ottobre 2022

Omelia della ventinovesima domenica dell'ordinario anno C.

Questa domenica la chiesa ci presenta dei testi molto belli che ci parlano della preghiera e dell'ascolto della Parola.

Nel Vangelo di Luca Gesù, per convincere i suoi discepoli a pregare senza mai stancarsi, racconta una breve parabola dove si parla di un giudice che non teme Dio e che non sente pietà, che viene ossessionato da una povera vedova che gli chiede giustizia contro un avversario. Il giudice non ha compassione della vedova, non pensa che questa povera donna non ha nessuno che la difenda, che la sostenga nella sua lotta e che perciò va soddisfatta nella sua incessante richiesta. Questo giudice semplicemente vuole liberarsi di lei che lo importuna giorno dopo giorno senza mai stancarsi e allora l'ascolta e fa quanto la vedova gli chiede.

L'immagine che abbiamo di Dio spesso, e in particolare quando soffriamo per un nostro male o per quelli di coloro che amiamo, assomiglia almeno un poco a questo giudice spietato. Ci sembra in questi momenti un Dio impassibile che non si cura della nostra sofferenza, un Dio lontano. E la preghiera rischia allora di morirci dentro, si rischia di non riuscire a pregare. Eppure, Dio non ci lascia mai, il nostro grido d'aiuto risuona dentro di lui. Se un bambino soffre, si ribella talvolta contro la mamma sua perché non lo libera dal male, ma la sua mamma soffre con lui, soffre più di lui, se lo stringe al cuore. Così Dio con il nostro dolore.

Ma al di là di queste situazioni, quanti di noi pregano senza mai stancarsi, quanti di noi cioè hanno tempi costanti nel giorno di preghiera? E' molto facile, infatti, sentire il tempo dedicato alla preghiera come un tempo vuoto, quello che conta – pensiamo - è quello che facciamo o che dobbiamo fare. La preghiera, poi è facile che sia fatta meccanicamente, spesso si recitano delle formule, ma il cuore dov'è?

E molte volte quando ci mettiamo a pregare il pensiero va altrove, non troviamo le parole per parlare con Dio, né riusciamo a fare silenzio dentro di noi per ascoltare quello che lo Spirito ci sussurra. La

preghiera infatti è anche fatica. Per questo quando ci sentiamo sfiduciati, stanchi, insoddisfatti nel nostro pregare è bello ricordarci di questa pagina dell'Esodo che abbiamo letto nella quale si racconta come Mosè, quando non ce la fa più a tenere le braccia alzate, qualcun altro gli sostiene le braccia perché possa continuare a invocare l'aiuto di Dio. Anche noi allora quando siamo stanchi e sfiduciati e non troviamo la forza di pregare, ci soccorre la sicura fiducia che qualcun altro, lo stesso Signore, sorregge le nostre braccia tese verso l'alto.

La preghiera, dunque, è fatica, ci dona, sì, talvolta qualche momento di gioia, di conforto, ma non è questa un'esperienza costante. Però la preghiera ci rafforza, ne abbiamo bisogno – consapevoli o no – come abbiamo bisogno del pane. Senza la preghiera la nostra fede diventa pane raffermo, non ha più sapore, la nostra vita diventa superficiale, tutta risolta all'esterno di noi.

Pregare è, infatti, riconoscere che non sono io al centro di tutto il mondo, che c'è una relazione d'amore che precede, accompagna e supera la nostra vita; significa buttare gli anni della nostra vita tra le braccia di Dio che è più grande di noi e affidare a Lui le nostre fatiche, le nostre gioie, le nostre sconfitte, le nostre speranze. La preghiera ci libera dall'ossessione del nostro io, allarga il cuore nel profondo.

Non possiamo, insomma, vivere senza pregare. Gandhi – questo piccolo uomo, grande anche nella ricerca spirituale – lasciava un giorno della settimana libero per ascoltare – come diceva lui- la piccola silenziosa voce che parla dentro di noi. E questo è la preghiera: ascoltare questa voce che così facilmente non ascoltiamo, che tacitiamo.

È nella preghiera che veniamo educati a comprendere che, al di là del nostro impegno, ciò che attendiamo, ciò che desideriamo con tutto noi stessi è che la Bontà, la Grandezza, l'Infinità di Dio occupi, riempia ogni cosa. Ma nella preghiera portiamo tutti noi stessi, ciò che ci turba, ciò che ci tormenta, ciò che vorremmo essere e che non siamo, la nostra povertà, il desiderio di incontrare in profondità colui che chiamiamo Dio, ma anche le nostre preoccupazioni.

. La preghiera non si vergogna di chiedere, non esita a insistere, non cessa di bussare, non teme di importunare. La preghiera esige coraggio, il coraggio della fede che conduce a non lasciar perdere, a non tralasciare, a non dire: “Non a serve a nulla”.

In un tempo in cui la volgarità di spirito e di parola, la violenza e la barbarie in tante sue espressioni sembrano farla da padroni, la preghiera è necessaria anche come antidoto, come antivelelo per non essere sopraffatti da un clima che talora rischia di oscurare il cuore e la mente.

Non per nulla i discepoli quando comprendono che il loro cammino con Gesù non è sempre agevole, facile, piano chiedono al Signore: “insegnaci a pregare”. E' forse questa la preghiera essenziale che possiamo rivolgere al Signore: Signore insegnaci a pregare, con pazienza, con costanza, con la certa fiducia, che il Signore, pur se noi stessi non sappiamo come, farà germogliare il seme della preghiera

seminato in noi e che la nostra povera preghiera porti frutti di misericordia di amore di compassione per tutti, presagio di un'alba di un mondo più buono in cui abitare con gioia.

Talvolta ci sorprende il dono che ci viene fatto. Un giorno abbiamo letto infatti un testo di un noto scrittore pakistano, che si chiama Kureishi, che racconta in una pagina altissima ciò che egli aveva compreso della grande apertura spirituale che talora dona la preghiera. Kureishi in Pakistan osserva per caso in casa di suoi parenti una donna anziana che, incaricata di tenere pulita la casa, si era posta sul logoro tappeto di preghiera e pregava. Scrive Kureishi: «. Mi fermai ad osservarla., sul logoro tappeto di preghiera, *sembrava minuscola, e l'universo intorno a lei infinito, immenso. Ma Dio era sopra di lei.* Capivo che stava riconoscendo ciò che era più grande di lei, umiliandosi di fronte all'infinito, riconoscendo e avvertendo la propria piccolezza. *Era un momento pieno di verità, non un vuoto rituale. Avrei voluto saperlo fare anch'io*».

Certo, sono momenti rari, donati, ma nella preghiera, quando abbiamo costanza e pazienza, siamo attraversati talora da un sentire che si fa più largo, più profondo e ci apre alla speranza e all'amore